

7 Luglio 2009
LA NUOVA ENCICLICA

«Caritas in Veritate»
Un'etica per lo sviluppo

Carità e Verità sono i "due termini che hanno segnato il magistero in questi anni di pontificato" e non è quindi un caso che la prima enciclica sociale di Benedetto XVI (la terza del suo pontificato) sia intitolata "Caritatis in veritate". E' quanto ha sottolineato il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, presentando questa mattina alla stampa il testo dell'enciclica "sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità". Martino ha anche sottolineato la continuità con la Populorum Progressio di Paolo VI di cui originalmente avrebbe dovuto essere la commemorazione a 40 anni dalla pubblicazione. La redazione della "Caritas in veritate" ha richiesto più tempo del previsto e non ha potuto dunque essere pubblicata nel 2007, ma la nuova enciclica si presenta comunque come un approfondimento e allargamento della Populorum Progressio.

Il cardinal Martino giustifica la nuova enciclica con i profondi cambiamenti avvenuti nel mondo dopo l'ultima enciclica sociale di Giovanni Paolo II, la "Centesimus Annus", di 20 anni fa.

Quattro alle novità dell'enciclica, esse sono state sottolineate da mons. Giampaolo Crepaldi, segretario uscente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace e arcivescovo eletto di Trieste, secondo cui il punto di vista sintetico assunto dall'enciclica è che "il ricevere precede il fare". Vale a dire che "bisogna convertirsi a vedere l'economia e il lavoro, la famiglia e la comunità, la legge naturale posta in noi ed il creato posto davanti a noi e per noi come una chiamata - la parola 'vocazione' ricorre spesso nell'enciclica - ad una assunzione solidale di responsabilità per il bene comune". Per questo il più grande aiuto che la Chiesa può dare allo sviluppo è l'annuncio di Cristo".

Altra novità fondamentale è che "i due fondamentali diritti alla vita e alla libertà religiosa trovano per la prima volta una esplicita e corposa collocazione in una enciclica sociale", ha detto Crepaldi, che ha poi aggiunto: "Nella Caritas in veritate la cosiddetta questione antropologica diventa a pieno titolo questione sociale. La procreazione e la sessualità, l'aborto e l'eutanasia, le manipolazioni dell'identità umana e la selezione eugenetica sono valutati come problemi sociali di primaria importanza che, se gestiti secondo una logica di pura produzione, deturpano la sensibilità sociale, minano il senso della legge, corrodono la famiglia e rendono difficile l'accoglienza del debole".

L'altro tema nuovo dell'enciclica, ha proseguito Crepaldi, "è l'ampia trattazione del problema della tecnica", che costituisce "la più grande sfida al principio della precedenza del ricevere sul fare".

7 Luglio 2009
IN BREVE

La sintesi dell'enciclica «Caritas in Veritate»

"La Carità nella verità, di cui Gesù s'è fatto testimone" è "la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera": inizia così *Caritas in Veritate*, enciclica indirizzata al mondo cattolico e "a tutti gli uomini di buona volontà". Nell'**Introduzione**, il Papa ricorda che "la carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa". D'altro canto, dato "il rischio di fraintenderla, di estrometterla dal vissuto etico", va coniugata con la verità. E avverte: "Un Cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali". (1-4)

Lo sviluppo ha bisogno della verità. Senza di essa, afferma il Pontefice, "l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società". (5)

Benedetto XVI si sofferma su due "criteri orientativi dell'azione morale" che derivano dal principio "carità nella verità"; la giustizia e il bene comune. Ogni cristiano è chiamato alla carità anche attraverso una "via istituzionale" che incida nella vita della *polis*, del vivere sociale. (6-7)

La Chiesa, ribadisce, "non ha soluzioni tecniche da offrire", ha però "una missione di verità da compiere" per "una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione". (8-9)

Il primo capitolo del documento è dedicato al **Messaggio della Populorum Progressio** di Paolo VI. "Senza la prospettiva di una vita eterna - avverte il Papa - il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro". Senza Dio, lo sviluppo viene negato, "disumanizzato". (10-12)

Paolo VI, si legge, ribadì "l'imprescindibile importanza del Vangelo per la costruzione della società secondo libertà e giustizia". (13)

Nell'Enciclica *Humanae Vitae*, Papa Montini "indica i forti legami esistenti tra etica della vita ed etica sociale". Anche oggi, "la Chiesa propone con forza questo collegamento". (14-15)

Il Papa spiega il concetto di vocazione presente nella *Populorum Progressio*. "Lo sviluppo è vocazione" giacché "nasce da un appello trascendente". Ed è davvero "integrale", sottolinea, quando è "volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo". "La fede cristiana - soggiunge - si occupa dello sviluppo non contando su privilegi o su posizioni di potere", "ma solo su Cristo". (16-18)

Il Pontefice evidenzia che "le cause del sottosviluppo non sono primariamente di ordine materiale". Sono innanzitutto nella volontà, nel pensiero e ancor più "nella mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli". "La società sempre più globalizzata - rileva - ci rende vicini, ma non ci rende fratelli". Bisogna allora mobilitarsi. affinché l'economia evolva "verso esiti pienamente umani". (19-20)

Nel secondo capitolo, il Papa entra nel vivo dello **Sviluppo umano nel nostro tempo**. L'esclusivo obiettivo del profitto "senza il bene comune come fine ultimo - osserva - rischia di distruggere ricchezza e creare povertà". Ed enumera alcune distorsioni dello sviluppo: un'attività finanziaria "per lo più speculativa", i flussi migratori "spesso solo provocati" e poi mal gestiti e, ancora, "lo sfruttamento sregolato delle risorse della terra". Dinanzi a tali problemi interconnessi, il Papa invoca "una nuova sintesi umanistica". La crisi "ci obbliga a riprogettare il nostro cammino". (21)

Lo sviluppo, constata il Papa, è oggi "policentrico". "Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità" e nascono nuove povertà. La corruzione, è il suo rammarico, è presente in Paesi ricchi e poveri; a volte grandi imprese transnazionali non rispettano i diritti dei lavoratori. D'altronde, "gli aiuti internazionali sono stati spesso distorti dalle loro finalità, per irresponsabilità" dei donatori e dei fruitori. Al contempo, denuncia il Pontefice, "ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario". (22)

Dopo la fine dei "blocchi", viene ricordato, Giovanni Paolo II aveva chiesto "una riprogettazione globale dello sviluppo", ma questo "è avvenuto solo in parte". C'è oggi "una rinnovata valutazione" del ruolo dei "pubblici poteri dello Stato", ed è auspicabile una partecipazione della società civile alla politica nazionale e internazionale. Rivolge poi l'attenzione alla delocalizzazione di produzioni di basso costo da parte dei Paesi ricchi. "Questi processi - è il suo monito - hanno comportato la riduzione delle reti di sicurezza sociale" con "grave pericolo per i diritti dei lavoratori". A ciò si aggiunge che "i tagli alla spesa sociale, spesso anche promossi dalle istituzioni finanziarie internazionali, possono lasciare i cittadini impotenti di fronte a rischi vecchi e nuovi". D'altronde, si verifica anche che "i governi, per ragioni di utilità economica, limitano spesso le libertà sindacali". Ricorda perciò ai governanti che "il primo capitale da salvaguardare e: valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità". (23-25)

Sul piano culturale, prosegue, le possibilità di interazioni aprono nuove prospettive di dialogo, ma vi è un duplice pericolo. In primo luogo, un eclettismo culturale in cui le culture vengono "considerate sostanzialmente equivalenti". Il pericolo opposto è "l'appiattimento culturale", "l'omologazione degli stili di vita". (26)

Rivolge così il pensiero allo scandalo della fame. Manca, denuncia il Papa, "un assetto di istituzioni economiche in grado" di fronteggiare tale emergenza. Auspica il ricorso a "nuove frontiere" nelle tecniche di produzione agricola e un'equa riforma agraria nei Paesi in via di Sviluppo. (27)

Benedetto XVI tiene a sottolineare che il rispetto per la vita "non può in alcun modo essere disgiunto" dallo sviluppo dei popoli. In varie parti del mondo - avverte -, perdurano pratiche di controllo demografico che "giungono a imporre anche l'aborto". Nei Paesi sviluppati si è diffusa una "mentalità antinatalista che spesso si cerca di trasmettere anche ad altri Stati come se fosse un progresso

culturale". Inoltre, prosegue, vi è "il fondato sospetto che a volte gli stessi aiuti allo sviluppo vengano collegati" a "politiche sanitarie implicant di fatto l'imposizione" del controllo delle nascite. Preoccupanti sono pure le "legislazioni che prevedono l'eutanasia". "Quando una società s'avvia verso la negazione e la soppressione della vita - avverte - finisce per non trovare più" motivazioni ed energie "per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo" (28).

Altro aspetto legato allo sviluppo è il diritto alla libertà religiosa. Le violenze, scrive il Papa, "frenano lo sviluppo autentico", ciò "si applica specialmente al terrorismo a sfondo fondamentalista". Al tempo stesso, la promozione dell'ateismo da parte di molti Paesi "contrasta con le necessità dello sviluppo dei popoli, sottraendo loro risorse spirituali e umane". (29)

Per lo sviluppo, prosegue, serve l'interazione dei diversi livelli del sapere armonizzati dalla carità. (30-31)

Il Papa auspica, quindi, che le scelte economiche attuali continuino "a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro" per tutti. Benedetto XVI mette in guardia da un'economia "del breve e talvolta brevissimo termine" che determina "l'abbassamento del livello di tutela dei diritti dei lavoratori" per far acquisire ad un Paese "maggiore competitività internazionale". Per questo, esorta una correzione delle disfunzioni del modello di sviluppo come richiede oggi anche lo "stato di salute ecologica del pianeta". E conclude sulla globalizzazione: "Senza la guida della carità nella verità, questa spinta planetaria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni". È necessario, perciò, "un impegno inedito e creativo". (32-33)

Fraternità, Sviluppo economico e società civile è il tema del terzo capitolo dell'Enciclica, che si apre con un elogio dell'esperienza del dono, spesso non riconosciuta "a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza". La convinzione di autonomia dell'economia dalle "influenze di carattere morale - rileva il Papa - ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo". Lo sviluppo, "se vuole essere autenticamente umano", deve invece "fare spazio al principio di gratuità". (34)

Ciò vale in particolare per il mercato. "Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca - è il suo monito - il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica". Il mercato, ribadisce, "non può contare solo su se stesso", "deve attingere energie morali da altri soggetti" e non deve considerare i poveri un "fardello, bensì una risorsa". Il mercato non deve diventare "luogo della sopraffazione del forte sul debole". E soggiunge: la logica mercantile va "finalizzata al perseguimento del bene comune di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica". Il Papa precisa che il mercato non è negativo per natura. Dunque, ad essere chiamato in causa è l'uomo, "la sua coscienza morale e la sua responsabilità". L'attuale crisi, conclude il Papa, mostra che i "tradizionali principi dell'etica sociale" - trasparenza - onestà e responsabilità - "non possono venire trascurati". Al contempo, ricorda che l'economia non elimina il ruolo degli Stati ed ha bisogno di "leggi giuste". Riprendendo la *Centesimus Annus*, indica la "necessità di un sistema a tre soggetti": mercato, Stato e società civile e incoraggia una "civilizzazione dell'economia". Servono "forme economiche solidali". Mercato e

politica necessitano "di persone aperte al dono reciproco". (35-39)

La crisi attuale, annota, richiede anche dei "profondi cambiamenti" per l'impresa. La sua gestione "non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari", ma "deve anche farsi carico" della comunità locale. Il Papa fa riferimento ai manager che spesso «rispondono solo alle indicazioni degli azionisti" ed invita ad evitare un impiego "speculativo" delle risorse finanziarie. (40-41)

Il capitolo si chiude con una nuova valutazione del fenomeno globalizzazione, da non intendere solo come "processo socio-economico", "Non dobbiamo esserne vittime, ma protagonisti - esorta - procedendo con ragionevolezza, guidati dalla carità e dalla verità". Alla globalizzazione serve "un orientamento culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza" capace di "correggerne le disfunzioni". C'è, aggiunge, "la possibilità di una grande redistribuzione della ricchezza", ma la diffusione del benessere non va frenata "con progetti egoistici protezionistici". (42)

Nel quarto capitolo, l'Enciclica sviluppa il tema dello **Sviluppo dei popoli, diritti e doveri, ambiente**. Si nota, osserva, "la rivendicazione del diritto al superfluo" nelle società opulente, mentre mancano cibo e acqua in certe regioni sottosviluppate. "I diritti individuali svincolati da un quadro di doveri", rileva, "impazziscono". Diritti e doveri, precisa, rimandano ad un quadro etico. Se invece "trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini" possono essere "cambiati in ogni momento". Governi e organismi internazionali non possono dimenticare "l'oggettività e l'indisponibilità" dei diritti. (43)

Al riguardo, si sofferma sulle "problematiche connesse con la crescita demografica". È "scorretto", afferma, "considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo". Riafferma che la sessualità non si può "ridurre a mero fatto edonistico e ludico". Né si può regolare la sessualità con politiche materialistiche di forzata pianificazione delle nascite". Sottolinea poi che "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica". Gli Stati, scrive, "sono chiamati a varare politiche che promuovano la centralità della famiglia". (44)

L'economia – ribadisce ancora – ha bisogno dell'etica per il suo collettivo funzionamento; non di un'etica qualsiasi bensì di un'etica amica della persona". La stessa centralità della persona, afferma, deve essere il principio guida "negli interventi per lo sviluppo" della cooperazione internazionale, che devono sempre coinvolgere i beneficiari. "Gli organismi internazionali – esorta il Papa – dovrebbero interrogarsi sulla reale efficacia dei loro apparati burocratici", "spesso troppo costosi". Capita a volte, constata, che "i poveri servano a mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche". Di qui l'invito ad una "piena trasparenza" sui fondi ricevuti. (45-47)

Gli ultimi paragrafi del capitolo sono dedicati all'ambiente. Per il credente, la natura è un dono di Dio da usare responsabilmente. In tale contesto, si sofferma sulle problematiche energetiche. "L'accaparramento delle risorse" da parte di Stati e gruppi di potere, denuncia il Pontefice, costituisce "un grave impedimento per lo

sviluppo dei Paesi poveri". La comunità internazionale deve perciò "trovare le strade istituzionali per disciplinare lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili". "Le società tecnologicamente avanzate – aggiunge – possono e devono diminuire il proprio fabbisogno energetico", mentre deve "avanzare la ricerca di energie alternative".

In fondo, esorta il Papa, "è necessario un effettivo cambiamento di mentalità che ci induca ad adottare nuovi stili di vita". Uno stile che oggi, in molte parti del mondo "è incline all'edonismo e al consumismo". Il problema decisivo, prosegue, "è la complessiva tenuta morale della società". E avverte: "Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale" la "coscienza umana finisce per perdere il concetto di ecologia :umana" e quello di ecologia ambientale. (48-52)

La collaborazione della famiglia umana è il cuore del quinto capitolo, in cui Benedetto XVI evidenzia che "lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia", D'altronde, si legge, la religione cristiana può contribuire allo sviluppo "solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica". Con "la negazione del diritto a professare pubblicamente la propria religione", la politica "assume un volto opprimente e aggressivo". E avverte: "Nel laicismo e nel fondamentalismo si perde la possibilità di un dialogo fecondo" tra la ragione e la fede. Rottura che "comporta un costo molto gravoso per lo sviluppo dell'umanità". (53-56)

Il Papa fa quindi riferimento al principio di sussidiarietà, che offre un aiuto alla persona "attraverso l'autonomia dei corpi intermedi". La sussidiarietà, spiega, "è l'antidoto più efficace contro ogni forma di assistenzialismo paternalista" ed è adatta ad umanizzare la globalizzazione. Gli aiuti internazionali, constata, "possono a volte mantenere un popolo in uno stato di dipendenza", per questo vanno erogati coinvolgendo i soggetti della società civile e non solo i governi. "Troppo spesso" infatti, "gli aiuti sono valsi a creare soltanto mercati marginali per i prodotti" dei Paesi in via di sviluppo. (57-58)

Esorta poi gli Stati ricchi a "destinare maggiori quote" del Pil per lo sviluppo, rispettando gli impegni presi. ed auspica un maggiore accesso all'educazione e ancor più alla "formazione completa della persona" rilevando che, cedendo al relativismo, si diventa più poveri. Un esempio, scrive, ci è offerto dal fenomeno perverso del turismo sessuale. "è doloroso constatare - osserva - che ciò si svolge spesso con l'avallo dei governi locali, con il silenzio di quelli da cui provengono i turisti e con la complicità di tanti operatori del settore". (59-61)

Affronta poi il fenomeno "epocale" delle migrazioni. "Nessun Paese da solo - è il suo monito - può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori". Ogni migrante, soggiunge, "è una persona umana" che "possiede diritti che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione". Il Papa chiede che i lavoratori stranieri non siano considerati come una merce ed evidenzia il "nesso diretto tra povertà e disoccupazione". Invoca un lavoro decente per tutti e invita i sindacati, distinti dalla politica, a volgere lo sguardo verso i lavoratori dei Paesi dove i diritti sociali vengono violati. (62-64)

La finanza, ripete, "dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia

reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato" allo sviluppo. E aggiunge: "Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività". Il Papa chiede inoltre "una regolamentazione del settore" per garantire i soggetti più deboli. (65-66).

L'ultimo paragrafo del capitolo il Pontefice lo dedica "all'urgenza della riforma" dell'Onu e "dell'architettura economica e finanziaria internazionale". Urge "la presenza di una vera autorità politica mondiale" che si attenga "in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà". Un'autorità, afferma, che goda di "potere effettivo". e conclude con l'appello ad istituire "un grado superiore di ordinamento internazionale" per governare la globalizzazione. (67)

Il sesto ed ultimo capitolo è incentrato sul tema dello **Sviluppo dei popoli e la tecnica**. Il Papa mette in guardia dalla "pretesa prometeica" secondo cui "l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei 'prodigi' della tecnologia". La tecnica, è il suo monito, non può avere una "libertà assoluta". Rileva come "il processo di globalizzazione potrebbe sostituire le ideologie con la tecnica". (68 - 72)

Connessi con lo sviluppo tecnologico sono i mezzi di comunicazione sociale chiamati a promuovere "la dignità della persona e dei popoli". (73)

Campo primario "della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica", spiega il Papa che aggiunge: "La ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza". La questione sociale diventa "questione antropologica". La ricerca sugli embrioni, la clonazione, è il rammarico del Pontefice, "sono promosse dall'attuale cultura" che "crede di aver svelato ogni mistero". Il Papa paventa "una sistematica pianificazione eugenetica delle nascite". (74-75) Viene quindi ribadito che "lo sviluppo deve comprendere una crescita spirituale oltre che materiale". Infine, l'esortazione del Papa ad avere un "cuore nuovo" per "superare la visione materialistica degli avvenimenti umani". (76-77)

Nella **Conclusione** dell'Enciclica, il Papa sottolinea che lo sviluppo "ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera" di "amore e di perdono, di rinuncia a se stessi, di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace". (78-79)

8 LUGLIO INTERVISTA

Stefano Zamagni: «L'economia va rifondata a partire dall'utilità sociale»

«Ci vorranno anni, ma sono sicuro che alla fine si riconoscerà come l'unica via per uno sviluppo integrale, giusto, stia nel superare la dicotomia tra la sfera economica e quella sociale, nel portare la valutazione etica all'interno delle scelte economiche e non lasciarla fuori, ai margini». Stefano Zamagni, docente di economia politica all'Università di Bologna, è consultore del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace e in questa veste legge l'enciclica «Caritas in veritate» come «un documento che avrà un impatto notevole nelle scienze sociali ed economiche».

Professore, sembra una provocazione parlare di carità, di amore, di gratuità nell'economia. Non è una contraddizione troppo forte rispetto alle ferree leggi del mercato?

Questo è proprio il senso profondo dell'enciclica. Se il mercato continuerà a escludere il principio del dono è destinato a implodere. E d'altro canto la crisi in cui siamo sprofondata, le tante storture e ingiustizie che abbiamo sotto gli occhi lo evidenziano già. Il cambio di paradigma è la grande novità di questo documento. Anche rispetto alle altre encicliche sociali che scontavano una lacuna strutturale: venivano osservati i fenomeni economici, se ne evidenziavano i limiti e poi si proponevano le opere di carità per temperarne gli effetti negativi. Invece occorre agire sul momento generativo delle sofferenze, non metterci una pezza dopo. Il dono non dev'essere inteso come filantropia, ma come *chàris*, amore gratuito ricevuto e donato che sta *dentro* il processo economico, *nel* mercato.

Non stiamo parlando del «capitalismo compassionevole» tanto caro agli americani?

Siamo agli antipodi. Tolstoj diceva che il filantropo è colui che dopo averti defraudato ti restituisce una parte del maltolto per non sentirsi in colpa. No, quello che il documento pontificio indica è un dare perché nessuno sia più nel bisogno, un agire nel momento della creazione dello scambio economico in una logica nuova. Se guardiamo al passato, si tratta di recuperare la lezione degli economisti di scuola francescana del 1500, poi «sopraffatti» dalla scuola anglosassone a partire dal '700.

Ma concretamente come si cambia la logica economica oggi dominante?

Il Papa indica un modello preciso: quello dell'impresa che, pur all'interno delle leggi di mercato, si pone una finalità più ampia rispetto alla massimizzazione del profitto e dell'efficienza: l'obiettivo dell'utilità sociale complessiva. E guardate che già esistono esempi concreti: l'economia di comunione, il mondo del non profit, le cooperative già vanno in questa direzione, sono una realtà che oggi in Europa pesa per il 10% del Pil e occupa il 6% della forza lavoro. Qui non c'è da far prediccozzi, ma da espandere il modello dell'economia civile, stimolare un atteggiamento pro-sociale dei soggetti del mercato. C'è un'equazione precisa: quanta più impresa sociale trovo in un Paese tanto meno ho necessità della filantropia. Perché non redistribuisco a valle, ma agisco a monte dentro il processo economico. Attenzione, però: il mondo del non profit, della finanza etica, è chiamato ad essere lievitato *nel* mercato, a mischiarsi con le imprese profit, a contaminarle, a trascinarle. Non vogliamo i "duri e puri", quelli «bravi e corretti» che però restano chiusi nelle loro piccole nicchie: il Papa chiama a cambiare tutto il mercato.

A proposito, oggi comincia il G8: l'enciclica come parla ai Grandi, fornisce indicazioni?

Certo, indica l'orizzonte di una <+corsivo>governance <+tondo>sussidiaria e poliarchica della globalizzazione. Che non significa creare un super-esecutivo mondiale, ma studiare un sistema di regole che tengano in ordine il mercato mondiale, in chiave sussidiaria, appunto, e solidale. Ci sono poi tre proposte concrete. Aggiungere al Consiglio di sicurezza dell'Onu un organismo analogo che si occupi di acqua, cibo e sanità. Se fosse già stato operativo, non avremmo avuto i morti per fame dovuti alle speculazioni sulle granaglie del 2007. La seconda proposta è di creare altre due agenzie mondiali dedicate alle migrazioni e all'ambiente. In questi due ambiti servono tutele, regole e sanzioni. Infine, affiancare all'assemblea delle Nazioni unite un altro consesso formato da Ong, fondazioni e Chiese. Non per discutere all'infinito, ma per decidere, per governare i processi.

Le parole utilizzate a proposito della condizione dei lavoratori hanno toni assai preoccupati.

Benedetto XVI si è reso conto che la logica della massimizzazione del profitto sta portando all'affermazione del mito dell'efficienza. E chi non risulta economicamente efficiente viene emarginato, fino ad essere letteralmente «buttato via». Ma non possiamo, per favorire l'emergere dei «migliori», emarginare metà della popolazione. Ricordo uno degli ultimi discorsi pronunciati da Giovanni Paolo II a novembre 2004 nel quale sottolineava come «la discriminazione in base all'efficienza non è meno disumana di quella per razza, religione o malattia». Purtroppo l'attuale sistema economico sta enfatizzando questa selezione.

Francesco Riccardi

8 Luglio 2009

INTERVISTA

Don Mario Toso: «La finanza recuperi il legame con politica ed economia»

La «Caritas in veritate» si inserisce a pieno nel solco della dottrina sociale della Chiesa, ma vi si trovano anche elementi caratteristici del magistero proprio di Benedetto XVI. Di questo e di altri aspetti della nuova enciclica, parliamo con don Mario Toso, consultore del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, fino a pochi giorni fa rettore dell'Università salesiana.

Don Toso, qual è la caratteristica principale della «Caritas in veritate»?

L'enciclica è il punto di arrivo del magistero sociale precedente – Giovanni Paolo II soleva parlare della Chiesa come comunità a servizio del «Vangelo della carità» – e di quello dell'attuale Pontefice. Con essa Benedetto XVI continua il suo dialogo con la post-modernità. Presenta il cristianesimo – proprio perché incentrato su una vita di carità nella verità – come intrinsecamente dotato di dimensione pubblica. Un cristianesimo intriso di carità senza verità si ridurrebbe a una riserva di buoni sentimenti, utili per l'ambito privato ma certamente marginali per la convivenza sociale.

Ci sono sviluppi ulteriori rispetto al magistero sociale precedente?

Fermandoci anche solo al tema dello sviluppo – comune alla «Populorum progressio» di Paolo VI, ma anche alla «Sollicitudo rei socialis» e alla «Centesimus annus» di Giovanni Paolo II – va sottolineato che nella nuova enciclica esso è considerato interdipendente con l'etica della vita, con il grande bene-valore della fraternità, con i diritti e i doveri, specie quelli legati ai beni relazionali della famiglia, della pace, della salvaguardia dell'ambiente. Nella «Caritas in veritate» – come ha fatto notare monsignor Giampaolo Crepaldi – la cosiddetta «questione antropologica» diventa a pieno titolo «questione sociale».

In che modo la crisi finanziaria che ha sconvolto il mondo viene affrontata?

La nuova enciclica non poteva non parlare della recente crisi finanziaria. Per questo, tra l'altro, ne è stato rallentato l'iter di composizione. Tuttavia non dedica ad essa uno o due capitoli, come qualcuno poteva immaginare. L'attuale crisi non viene affrontata in se stessa, ma in un contesto più vasto che vede i popoli impegnati a realizzare un'economia mondiale più etica, più responsabile dal punto di vista sociale e ambientale, più «democratica», più differenziata nelle sue molteplici articolazioni.

Quali soluzioni vengono proposte per risolverla?

In sostanza, viene proposto che la finanza – dopo l'assolutizzazione del profitto a breve termine e l'uso indiscriminato di prodotti sofisticati che spesso sono serviti a tradire e a frodare i risparmiatori – recuperi le proprie identità e finalità. Ciò, però, non deve avvenire mediante strumentalizzazioni o sottodimensionamenti che ne diminuiscano l'autonomia e l'efficacia. La risemantizzazione della

finanza va realizzata superando l'avidità che è stata eretta a sistema, mediante il recupero deciso della sua intrinseca essenza etica, nonché del suo stretto legame con l'economia reale e con la politica.

Questa enciclica potrà essere accusata di essere troppo tenera o troppo dura nei confronti del capitalismo e dell'attuale ordine economico e finanziario mondiale?

Più che una condanna fremente nei confronti del capitalismo libertario e consumistico, l'enciclica è una pacata e serrata riflessione sui suoi falsi presupposti antropologici ed etici, sulle cause della sua crisi e sulla sua necessaria e urgente riforma, a vantaggio di tutti, specie dei più poveri. In questa maniera la denuncia di Benedetto XVI non appare caratterizzata da toni aggressivi. Risulta, però, argomentata e netta e, quindi, più efficace. L'enciclica non vuole pronunciare solo dei "no" nei confronti del capitalismo neoliberista. Si propone di impegnarsi di più in senso positivo segnalando le vie del riscatto e della costruzione di un capitalismo etico. Lo fa, soprattutto, tratteggiando l'ideale storico e concreto di un'economia sociale, intesa come pluralità di forme di impresa, non solo capitalistiche.

Vi si può trovare un recupero di alcuni elementi delle analisi marxiane sul capitalismo?

La critica della «Caritas in veritate» all'attuale capitalismo, seppur ne stigmatizza aspetti materialistici, tecnocratici, consumistici, distruttivi della libertà, del sociale e dell'ambiente – aspetti solo in parte ravvisabili nel vecchio capitalismo – muove da premesse metafisiche e antropologiche diverse da quelle marxiste. Inoltre, si ripropone di conseguire esiti contrapposti a quelli accentratori e irrigimentanti, propri dei regimi totalitari dei Paesi comunisti e socialisti di qualche decennio fa, irrispettosi sia della giustizia sociale sia della libertà.

La pubblicazione dell'enciclica per una serie di circostanze avviene alla vigilia del G8. Quali sono i punti della «Caritas in veritate» che i partecipanti al summit dovrebbero leggere con particolare attenzione?

A fronte dell'attuale recessione, dei cambiamenti climatici, della crisi energetica e alimentare, della delocalizzazione, dall'enciclica viene anzitutto l'invito per la politica, spesso sopraffatta dallo strapotere di gruppi finanziari e massmediatici, a riprendere il suo compito di orientare l'economia e lo sviluppo al servizio del bene comune universale.

Gianni Cardinale

7 Luglio 2009

Vaticano

I primi commenti: «Un testo che lascia il segno»

Un plauso generale del mondo del lavoro, della politica e del sindacato. L'enciclica «Caritas in veritate» riscuote un apprezzamento generalizzato tra esponenti politici e sociali.

«Un documento molto, molto importante». Così Giulio Tremonti commenta da Bruxelles il testo presentato oggi in Vaticano. Mentre il suo responsabile del dicastero del Lavoro, Maurizio Sacconi, la definisce simmetrica e organica, a partire dall'integrazione della fede con la ragione, da non consentire ad alcuno di estrapolare letture particolari».

Il mondo sindacale riconosce al Papa di aver rimesso al centro della discussione il tema del lavoro e della sua dignità. Per Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, il testo pontificio rappresenta «una speranza, un ancoraggio, un punto di riferimento» mentre il suo omologo della Uil, Luigi Angeletti, la considera «una sferzata per tutti i soggetti che operano nel mondo e per il mondo del lavoro».

Da parte sua il panorama delle associazioni riscontra grande assonanza della «Caritas in veritate» con il proprio impegno sociale: Servio Marini, presidente della Coldiretti, invita i grandi del G8 a «raccolgere l'invito del Santo Padre a realizzare i profondi cambiamenti necessari per superare le attuali dinamiche economiche internazionali, caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, responsabili dell'attuale crisi mondiale». Infine, Sergio Marelli, direttore generale della Federazione degli organismi cristiani servizio volontariato internazionale (Focsiv) parla di «un richiamo ulteriore a livello personale e collettivo della necessità di un serio ritorno all'etica».